

LA FORZA DELL'AMORE



don
Salvatore
Pappagallo

M*ai più guerre:* fu uno dei gridi profetici del Pontefice Giovanni Paolo II, beatificato domenica 1° maggio in Piazza San Pietro durante una grande "Festa della Fede", partecipata da un numero sterminato di pellegrini, da novanta Delegazioni di Capi di Stato e da un miliardo di telespettatori di tutto il mondo.

Di fronte ad un avvenimento di così vasta portata, sorge spontanea la domanda: la partecipazione alla grande "Festa della Fede" è stata vissuta solo come emozione per uno spettacolo straordinario o come accoglienza dei messaggi del Papa beato? La parola profetica del Pontefice polacco rimarrà un'utopia?

Certamente chi non ha l'occhio della fede è convinto che anche quella del Papa beato è una delle voci che

"gridano nel deserto" e che la grande (per loro) "sceneggiata" di Piazza San Pietro non farà scomparire le guerre piccole e grandi.

Però chi è disposto ad accogliere l'invito di Papa Wojtyła: "*aprite, spalancate le porte a Cristo*", constata che a quella voce il mondo non è rimasto sordo. Perché era l'eco della Parola che attraversa i secoli e, senza far violenza, costruisce la Pace, la sua Pace, non come frutto di interessi di parte, né come dominio del più forte, e nemmeno come logica morale, giuridica, politica e sociale. La Pace di Cristo nasce dalla Croce, dall'offerta di sé nelle mani del Padre celeste ed anche nelle mani dei carnefici di tutta la terra, che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'Amore fonte della vita, che ha dato vita all'universo e dà la vita a chi si affi-

continua a pag. 12

Salmo 26

“IL SIGNORE E’ MIA LUCE
E MIA SALVEZZA”

(v. 1)



don
Antonio
Azzollini

Il salmo è composto da due preghiere scaturite da due stati d’animo.

La prima è un canto di fiducia: Dio è la luce e la forza nel quale l’uomo si può rifugiare nell’assoluta certezza di poter trovare aiuto (v. 1 - 3).

Una sola cosa egli domanda a Dio:

“abitare nella casa del Signore
ogni giorno della sua vita” (v. 4).

cioè: **vivere in unione con Dio.**

La seconda parte è una supplica a cercare il volto del Signore perché guidi l’uomo sul giusto sentiero (v. 7 - 10).

La speranza e la fiducia illimitata in Dio sono il tema delle due preghiere.

Chi riceve il battesimo può dire con verità: il Signore è mia luce e mia salvezza nella mia vita. Egli può anche offrire il sacrificio eucaristico in cui vengono ripresentati la vittoria e il trionfo della morte di Cristo. La vita del battezzato è una continua ricerca del volto di Dio e del Cristo.

I sentimenti di fiducia, di sicurezza, di serenità e di gioia vengono espressi da S. Paolo scrivendo ai cristiani di Roma: “*chi mi separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori in virtù di Colui che ci ha amati*” (Rom 8, 3 - 1) ■



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**
Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all’indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

Le riflessioni sono dettate dal confratello Giampiero Mastropiero

Lo stesso giorno della sua Risurrezione, Gesù va in cerca dei suoi apostoli. Va dai suoi senza disturbarli. Li saluta con affetto, augura la pace, solo la pace! Sa che è di questa che ne hanno più bisogno. Gesù li conosce ad uno ad uno, non si fa illusioni, perciò, non si aspetta di trovarli pieni di fede nella luce di Pasqua. Gesù non fa prediche, non rimprovera nessuno, non sottolinea il loro comportamento, non li umilia. Va loro incontro con la semplicità di chi sa amare e perciò sa dimenticare, con l'attenzione e la premura di chi è disposto ad offrire ai suoi ancora una possibilità di riscatto. Solo l'amore può cambiare i cuori. Solo la pace può guarirli. Se gli Apostoli sono nascosti per la paura dei Giudei, noi siamo nascosti o chiusi nel nostro egoismo, nella nostra paura, nella nostra miseria, nelle nostre preoccupazioni, nelle nostre illusioni, nelle nostre incertezze. Anche noi come Tommaso vorremmo vederlo, toccarlo e verificarlo per credere.

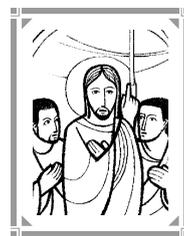


Tommaso con il suo dubbio, ci aiuta a comprendere che la fede è qualcosa di più e di diverso della certezza che nasce dal vedere e dal toccare. Anche oggi Gesù si presenta in mezzo a noi.

Siamo capaci di riconoscerlo? Madre Teresa di Calcutta e tanti altri credenti, come hanno visto il volto crocifisso di Gesù, nei fratelli moribondi (crocifissi) che hanno servito, così hanno visto anche il volto del Risorto, nei fratelli che hanno assistito fino alla fine. Gesù ci insegna. Allora, che è veramente grande colui che si fa piccolo e serve i fratelli, perché solo dove regna la carità e l'amore, Dio è presente. E' questa la riscoperta che ogni cristiano deve fare.

Il Vangelo di questa settimana ci impone una domanda di riflessione: Chi di noi non si è trovato, un giorno, sulla strada di Emmaus, col cuore colmo di interrogativi a proposito di Gesù, e di speranze deluse per quanto riguarda la Chiesa?

E' necessario ripercorrere spesso, anche se faticosa, la strada di Emmaus che va dalla disperazione alla fede, col suo ritmo lento e la luce radente della sera che prelude al cadere delle tenebre. Qui ci raggiunge il compagno invisibile della nostra vita. Gesù si accosta a noi lungo la via, prendendoci al punto in cui siamo, e ponendoci a volte delle domande, perché i lunghi tratti di strada favoriscono le confidenze. Ha molte cose da dirci a proposito del nostro destino e del suo, e soprattutto che ogni vita deve passare attraverso la croce per entrare nella gloria. Ha anche qualcosa da fare con noi: spezzare il pane a quella mensa eucaristica in cui le Scritture acquistano tutto il loro significato e delineano i tratti del volto del Cristo, verso cui interamente convergono. Gesù scompare, nel momento stesso in cui la sua identità si rivela al di là dei segni dell'eucarestia celebrata nella memoria della sua pasqua.



I
MAGGIO

II
DOMENICA
DI
PASQUA
Ev. 20, 19 - 31

8
MAGGIO

III
DOMENICA
DI
PASQUA
Lc. 24, 13 - 35

continua a pag. 4

continua da pag. 3

Ma questo punto, abbiamo qualcosa di meglio da fare che rimanere a guardarlo; egli ci rende di nuovo portatori della buona notizia: il Signore è sempre vivo, al di là della morte.

E per usare una frase del Beato J.H. Newman: "Così era stabilito, che Cristo prima fu visto, poi riconosciuto; egli si manifestò, mentre passava dal luogo nascosto della visione senza conoscenza a quello della conoscenza senza visione"

Il Vangelo di oggi ci mostra la figura del Signore Gesù nell'immagine concreta e familiare del pastore.

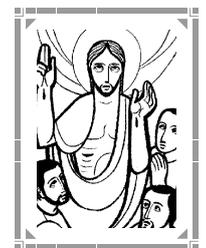
Cristo si offre di guidarci, come il pastore guida le pecore. Egli conosce ognuno di noi per nome, Nulla gli sfugge dei nostri segreti, delle nostre debolezze. Egli scruta il profondo del nostro cuore. Ha dato la sua vita per noi e continua a darcela con i sacramenti. E, cosa meravigliosa, il pastore si è fatto "agnello immolato" per le sue pecore.

Egli ci guida sul retto cammino, quello, che pur tra le difficoltà e i pericoli della vita presente, conduce alla casa del Padre. Egli si carica sulle spalle le pecore stanche o ferite, e riconduce con delicatezza quelle smarrite. Quale dev'essere il nostro atteggiamento nei riguardi del buon pastore? Una profonda riconoscenza: il suo infinito amore esige una risposta di amore.

"Egli ci ha amati sino alla fine": come potremmo rifiutargli il nostro amore? Un'assoluta docilità alle sue direttive: egli vuole solo la nostra felicità, conosce la strada per giungervi e ce la insegna. Come potremmo negargli la nostra fiducia? La risposta si concretizzerà con lo Spirito di vicendevole carità verso i fratelli. Il cristiano deve essere buon pastore per i suoi fratelli; condurli al Padre con l'esempio delle sue virtù, di tutta la sua vita. Per questo oggi nella nostra pausa contemplativa, chiediamo al Signore nostro Dio, il dono dello Spirito Santo che ci introduce in una relazione di intimità con Gesù Buon Pastore.

Il Vangelo di Giovanni, di questa settimana, ci introduce ad una meditazione: Gesù, in quanto Figlio che ama il Padre e i fratelli, è la "via" della salvezza; perché ci rivela la "verità" di Dio e dell'uomo, ed è la "vita", perché dona l'amore, vita di Dio stesso. La via non è una strada, ma una persona da seguire. La verità non è un concetto, ma un uomo da frequentare. La vita non è un dato biologico, ma un amore da amare.

L'accento è posto sull'affermazione "io sono la via", come risulta in generale dal contesto e, meglio, dall'affermazione secondo cui "nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Gesù, rivelando la verità che porta alla vita, e comunicando la vera vita a colui che la accetta e la mette in pratica nella fede, conduce chiunque crede in lui al Padre e, perciò, diventa per lui la via. Per essere degni di raggiungere la casa del Padre a noi non resta che percorrere fin in fondo, la via che ci ha preparato il Figlio, senza spaventarci quando si fa aspra.



15
MAGGIO

IV
DOMENICA
DI
PASQUA
Gv. 10, 1-10

22
MAGGIO

V
DOMENICA
DI
PASQUA
Gv. 14, 1-12

In quei momenti non ci resta che continuare a salire guardando il suo volto, il volto del Padre, e così troveremo la forza per continuare nell'impresa.

Gesù Cristo vuole farci capire che è anche il nostro compagno nella via. Quando ci sentiamo abbandonati, quando abbiamo perso la strada, spesso stringiamo i denti e siamo tentati di contare soltanto sulle nostre forze. Spesso, però, ci rendiamo conto di non essere soli: c'è qualcuno che ci sostiene.

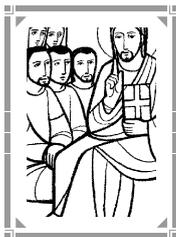
Perciò possiamo dire con Paolo: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Se mi amate, osservate i miei comandamenti: è la frase iniziale del Vangelo di questa settimana, e il punto di partenza della vita cristiana. Chi ama comprende tutte le esigenze della persona amata e si fa un dovere di esaudire tutti i suoi desideri. Chi non ama può accontentare qualche richiesta della persona con cui tratta, ma lo fa malvolentieri, senza slancio e senza comprendere il valore di ciò che fa.

Così è con il Signore: o ci rendiamo conto che abbiamo a che fare con il nostro Creatore e Salvatore, con Colui verso il quale siamo debitori di tutto, e da noi si aspetta un cenno di gratitudine, oppure ogni nostro atto di culto sarà un gesto da schiavi, senza dignità e senza importanza.

Solo l'uomo libero è capace di amare. E solo chi ama può avere gioia di intuire il mondo di Dio e di farne in qualche modo esperienza. Infatti a chi osserva i comandamenti Gesù promette come ricompensa non dei beni materiali, o un accrescimento di prestigio in questo mondo, ma Gesù dà la sua parola che pregherà il Padre suo affinché a chi crede in Lui e lo dimostra osservando i comandamenti venga dato lo Spirito santo per completare l'opera di Gesù ed aiutare a comprendere quello che è ancora difficile da accettare per un cristiano.

Chi ama Dio non può non sentirsi obbligato a mettere in pratica i suoi comandamenti, ma è una costrizione di amore che non fa sentire il peso dell'obbedienza, perché si è inclinati ad acconsentire alle richieste di chi si ama.



29
MAGGIO

VI
DOMENICA
DI
PASQUA

Gv. 14, 15 - 21

**PIA UNIONE FEMMINILE
DI S. STEFANO
"ECCE ANCILLA DOMINI"**

Il giorno

18 maggio alle ore 18.30

presso la Chiesa di Santo Stefano, avrà luogo l'incontro formativo sui Comandamenti.

Le riflessioni saranno a cura del padre spirituale Rev. don Antonio Azzollini.

Le consorelle sono invitate a parteciparvi.

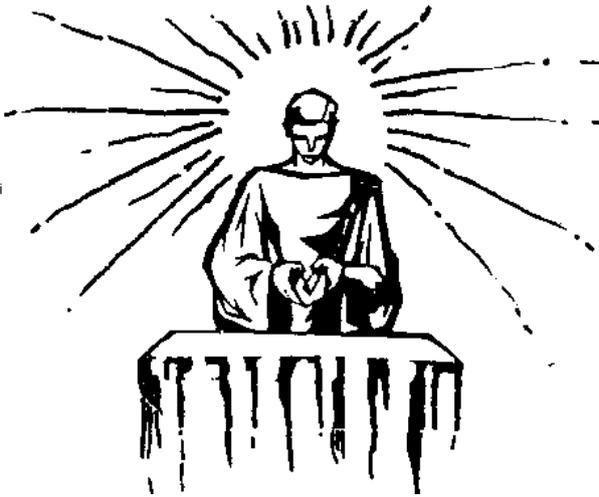
Al servizio di Cristo per servire la Chiesa locale

Leo
de Trizio

Essere uomini al servizio di Cristo non è impegno semplice.

Seguire il suo esempio di servitore dell'umanità è compito incondizionato dei cristiani, così come è stato fatto dai nostri predecessori quando, per contribuire alla crescita della Chiesa, hanno messo quotidianamente in comune le proprie forze, agendo senza la concezione del "do ut des": servi di comunità svincolati dalla mentalità del profitto.

Servire la Chiesa locale oggi è divenuta una necessità. E don Tonino ne spiega la motivazione con la metafora dell'*Ala di riserva*: «... Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati ... A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto. L'altra la tieni nascosta: forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo ... ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi ... Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile ... il fratello infelice ...». Per don Tonino l'*ala di riserva* è anche Dio, il nostro prossimo, chi ci sta vicino: il confratello, il lettore delle Sacre Scritture, il servitore laico della Messa, il catechista che s'impegna nella formazione cristiana dei ragazzi. Il Ministro straordinario dell'Eucaristia, distintosi



per la condotta esemplare nella vita cristiana, chiamato alla distribuzione dell'Eucaristia nelle assemblee numerose, quando offre un servizio liturgico anche fuori della Messa, soprattutto ai malati che non possono

prendere parte alla celebrazione. Anche l'Azione Cattolica svolge un servizio rilevante nella Chiesa locale. Ciò che sostiene l'impegno dei soci è la preghiera, l'azione, il sacrificio oltre all'esercizio della carità.

Essere servi è gratificante, specialmente se l'opera viene fatta con il cuore. E' scritto nel Vangelo: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a custodire il gregge, quando questi ritorna dai campi gli dice: Vieni qua, presto mettiti a tavola? Non gli dirà invece: Preparami da cenare, cingiti la veste per servirmi finché io abbia mangiato e bevuto, poi mangerai e berrai anche tu? Egli si riterrà obbligato verso quel servo perché ha fatto ciò che gli era stato comandato? Così anche voi, quando avrete fatto tutte le cose che vi sono state comandate, dite: Siamo semplici servi. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Luca 17,7-10).

Maria, la madre di Gesù, dirà: «Io sono la serva del Signore (Luca 1,38), e Gesù stesso, è venuto tra di noi, "Non per essere servito, ma per servire" (Marco 10,45).

Lo ha dimostrato con la lavanda dei piedi: il rito rappresenta simbolicamente Dio che si pone al servizio degli uomini. ■

Maria

madre della speranza

Per il vocabolario italiano la speranza è “l’attesa di cose desiderate perché ritenute gradite o vantaggiose”, secondo il Catechismo della Chiesa cattolica la speranza è una virtù. Le virtù sono perfezioni abituali dell’intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Quattro virtù hanno la funzione di cardine: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza e perciò sono dette cardinali, tre sono invece le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Queste fondano e caratterizzano l’agire morale del cristiano, informano e vivificano tutte le virtù morali e sono pegno della presenza e dell’azione dello Spirito Santo. La speranza, al centro delle altre due, è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei Cieli e la vita eterna come nostra felicità e risponde all’aspirazione alla felicità che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo, salvaguarda dallo

scoraggiamento, sostiene nei momenti di abbandono, preserva dall’egoismo e conduce alla gioia della carità. La speranza percorre tutta la storia dell’uomo e nell’Antico testamento trova il suo modello nella *speranza di Abramo*: “Egli ebbe fede contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli” (Rm. 4, 18).

La speranza non è facile ottimismo, né illusione mitologica, né abbandono alienante, né rinuncia alla responsabilità personale, è arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: “Dobbiamo essere rivestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza.” (1 Ts. 5, 8) E’ una virtù dinamica

la speranza, del dinamismo della fiducia e dell’azione che spinge la Vergine Maria a mettersi subito in cammino per assistere la cugina Elisabetta ed è un canto di speranza il suo Magnificat, affidamento al suo Signore e al suo disegno di salvezza.

Marisa
Carabellese



continua a pag. 8

continua da pag. 7



In Lei Dio ha fatto risplendere “un segno di consolazione e di sicura speranza”. Nel secondo capitolo del Vangelo di Giovanni Maria partecipa con Gesù ad un banchetto nuziale e l'Evangelista racconta che viene a mancare il vino, il vino che è segno dell'amore e della gioia, che dà allegrezza e rinfranca il cuore e il prosciugarsi delle giare di pietra diviene simbolo del venir meno della forza vitale che è il fondamento della speranza. Sembra di assistere alla scena: da una parte Gesù e i discepoli, dall'altra Maria, in mezzo la necessità degli sposi, ancora ignari della mancanza del vino, esposti all'irrisione dei convitati, all'amarezza della festa rovinata. Maria si accorge di quello che sta accadendo e coinvolge il Figlio, attira la

sua attenzione su ciò che manca perché la gioia sia piena: apre un varco alla speranza. E' certa di essere esaudita, anche di fronte al diniego del Figlio, e diviene figura della Chiesa, che, colma di speranza, riconosce il potere salvifico e misericordioso di Dio, è la novella Eva, plasmata dallo Spirito Santo, che fa crescere in noi la virtù della speranza.

Quando lo scoramento ci assale, quando la paura del futuro fa scendere la notte, invociamola con le parole del Beato Giovanni Paolo II :

“Maria, Madre della Speranza,
cammina con noi!

Aurora di un mondo nuovo,
mostrati Madre della Speranza
e veglia su di noi!”

(dall'affidamento a Maria della
Chiesa in Europa)■



ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO

Nel ricordo del nostro confratello Tonino Campanale,

Domenica 29 maggio p.v.

sarà celebrata una messa in suffragio.

Certo di ritrovarci tutti presenti alla santa Eucaristia, vi saluto in Cristo

Il Priore
Stefano de Palma

Alla scuola di don Tonino



Dedicato a Maria

Mentre mi accingo a scrivere il mio consueto contributo per la rubrica "... alla scuola di don Tonino" sul Cenacolo, mi ricordo che maggio è il mese dedicato a Maria, il mese mariano per eccellenza.

Allora penso: quale migliore occasione di questa per pensare a Maria come ad una dolce compagna, come ad una di noi, con i nostri stessi travagli e le no-

stre gioie, come, cioè l'ha immaginata don Tonino in uno dei suoi scritti mariani più belli?

A me non resta che chiedere scusa prima a Lei per l'ardire di questa scelta, poi a don Tonino per aver utilizzato le sue parole per rendere nella maniera più consona possibile l'emozione che si prova nel dialogare, camminare e ... sognare insieme a Lei! ■

a cura
di
Pino Sasso

Come una di noi

Maria, la vogliamo sentire così.

Di casa.

Mentre parla il nostro dialetto.

Esperta di tradizioni antiche e di usanze popolari.

Vogliamo vederla così. Immersa nella cronaca paesana. Con gli abiti del nostro tempo. Che non mette soggezione a nessuno. Che si guadagna il pane come le altre. Che parcheggia la macchina accanto alla nostra.

Vogliamo immaginarla adolescente mentre nei meriggi d'estate risale dalla spiaggia, in bermuda, bruna di sole e di bellezza. E d'inverno, con lo zaino colorato, va in palestra anche lei. E passando per Corso Umberto, saluta la gente con tenerezza. E conversa nel

cerchio di amici, sul Viale Pio XI, la sera. E va a braccetto con le compagne, e ne ascolta le confidenze segrete, e le sprona ad amare la vita.

Vogliamo pensarla come alunna del nostro liceo, o come operaia in un maglificio della nostra città, o dattilografa nello studio del commercialista di fronte, o commessa in una boutique di Corso Margherita.

Non la vogliamo ospite. Ma concittadina. Interna ai nostri problemi comunitari. Preoccupata per il malessere che scuote Molfetta. Ma contenta anche di condividere la nostra esperienza spirituale, contraddittoria ed esaltante.

Maria, la vogliamo sentire così. Molfettese purosangue. Che a Na-



continua a pag. 11

continua da pag. 9

tale canta la Santa Allegrezza e in Quaresima il Vexilla Regis: con le stesse cadenza delle nostre donne che sfilano in processione con le lampade accese.

La vogliamo nei sogni festivi e nelle asprezze feriali. A contagiarcene della sua speranza. A farci sentire, con la Sua struggente purezza, il bisogno di Dio. E a spartire con noi momenti di festa

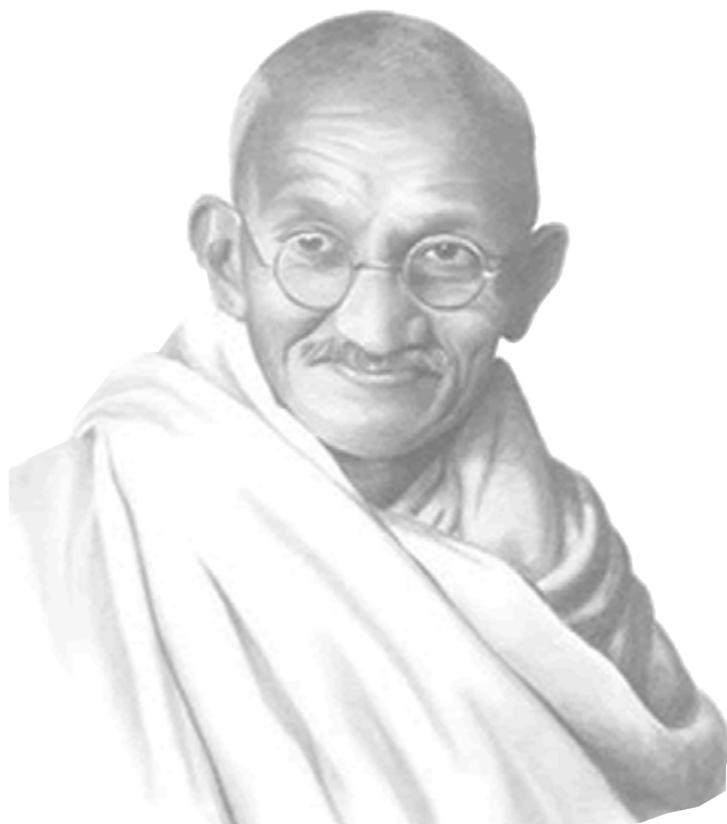
e di lacrime. Fatiche di vendemmie e di frantoi. Profumi di forno e di bucato. Come una vicina di casa, o come dolcissima inquilina del pianerottolo del nostro condominio.

O come splendida creatura che ha il domicilio sotto il nostro stesso numero civico.

E riempie di luce e di speranza tutto il cortile. ■

IL PENSIERO DEL MAHATMA

Scopri l'amore



Prendi un sorriso
Regalalo a chi non l'ha mai avuto.

Prendi un raggio di sole
Fallo volare là dove regna la notte.

Scopri una sorgente
e fa bagnare chi vive nel fango.

Prendi una lacrima
e posala sul volto di chi non ha mai pianto.

Prendi il coraggio
e mettilo nell'animo di chi non sa lottare.

Scopri la vita
e raccontala a chi non sa capirla.

Prendi la speranza
e vivi nella sua luce.

Prendi la bontà
e donala a chi non sa donare.

Scopri l'amore
e fallo conoscere al mondo.

GANDHI

Un sogno avverato

Il 17 Aprile 2011 – Domenica delle Palme – sono entrato a far parte della grande famiglia **dell'Arciconfraternita di Santo Stefano dal Sacco Rosso** nella quale sono stato accolto come "Confratello".

Sin da adolescente (forse anche prima), quando seguivo con gli amici la tradizionale processione dei Misteri della Passione di Cristo che si veneravano e tuttora si venerano con grande partecipazione religiosa nella Chiesa di Santo Stefano nel calore della preghiera e della meditazione, dicevo a me stesso che un giorno avrei fatto parte di quella Confraternita nella quale, attraverso le pratiche di pietà, carità e culto, si matura, all'interno del proprio cuore, quella spiritualità che da cristiano avvertivo quando guardavo il volto orante e sofferente del Cristo rappresentato nelle 4 statue e nel Cristo morto.

Sono passati gli anni, ho continuato a seguire le processioni, sono diventato adulto; ho maturato la fede e la religiosità all'interno della mia Parrocchia – diventando anche Ministro Straordinario della Comunione – è ritornato in me, sempre più pressante, il desiderio, covato, di diventare confratello.

Ho avvicinato, allora, amici che facevano parte della Confraternita, ho avuto contatti con il Priore e l'Amministrazione, mi sono confrontato con il Direttore Spirituale, don Antonio Azzollini, da me già conosciuto

come "uomo innamorato di Dio".

Ho iniziato così a frequentare l'ambiente partecipando alla messa domenicale e a qualche funzione della confraternita; nello stesso tempo ho cominciato un percorso di preparazione avvertendo, sempre più crescente, quella felicità, quella serenità e quel desiderio di onorare il Signore attraverso questo altro servizio necessario prima di tutto a me stesso e poi alla Chiesa locale. Vedevo in quel gruppo dedito alla preghiera e alle pratiche di culto e carità un traguardo da raggiungere e un sogno da realizzare; man mano tutto ha preso corpo e si è concretizzato in quel 17 aprile 2011 – Domenica delle Palme.

Ora faccio parte di questa famiglia nella quale l'impegno fondamentale è quello di servire il Signore e maturare dentro di me l'insegnamento che la passione e morte di Cristo ha profuso nel cuore di noi cristiani, che siamo felici di essere tali; appartenere ad una Confraternita ti rende felice, ti fa scoprire la tua povertà ma ti dà grande forza e possibilità di fare della Parola di Dio una guida perenne da seguire in questo nostro cammino terreno.

Alla fine di questa mia riflessione, sento il bisogno di ringraziare tutti quelli che mi sono stati vicini dandomi il necessario aiuto e coraggio; ma al di sopra di tutti ringrazio il Signore che mi ha indicato questa nuova via per onorarlo e seguirlo. ■

a cura
di
Sebastiano Poli



continua da pag. 1

da a quell'Amore, che è Spirito (= Forza) Santo (= Diversa). Forza Diversa da tutte e altre: politiche, sociali, culturali, morali ed anche fisiche. Forza Divinamente Potente, capace di sconfiggere, con estrema dolcezza, ogni principio di morte.

La voce di quel Pontefice "**venuto da lontano**" ed affacciato alla finestra del Palazzo Apostolico è l'eco di un'altra Voce che viene da lontano, da molto lontano. Da quel Monte Calvario su cui svetta la Croce con due Braccia inchiodate che stringono il mondo in un amplesso di Amore Eterno, di Perdono senza limiti, di Fiducia senza condizioni. Quelle due braccia appartengono ad un Operaio che instancabilmente costruisce la Pace, la sua Pace: quella del Cristo che cammina senza sosta per avvicinare i cuori, aspettando che aprano, spalancano le porte ad un **Pellegrino** che porta speranza, fiducia, gioia, luce, conforto. Ad un **Amico** che mostra le ferite di una lotta all'ultimo spasimo per salvare i cuori da un nemico, "**ladro e brigante**", che non entra dalla porta ma si infila di soppiatto come un serpente velenoso e menzognero.

Quel Pellegrino sussurra ad ogni cuore:

Metti il tuo dito nelle piaghe dell'umanità distrutta ed insieme a me risana quelle ferite. Metti la tua mano nei cuori sanguinanti dei disperati, degli emarginati, dei traditi ed insieme a me risana quei cuori. Perché le disperazioni, gli sconforti, le miserie, i tradimenti non sono la prima né l'ultima parola della vita. La vita nacque dall'Amore del Padre mio e del Verbo, che sono IO, Suo Figlio. E dallo stesso Amore viene risanata ogni ferita e sconfitto ogni germe di morte.

Io vengo da molto lontano per regalarti il nostro Amore, se tu ci fai posto nella tua casa. Vengo dal **Principio** dell'esistenza degli esseri. In quel Principio il Padre insieme a Me volle una **grande Pasqua**: il passaggio dal nulla all'esistenza dell'universo, dal vuoto delle coscienze all'intelligenza dell'uomo e della donna, che rendemmo capaci di amare tutti e sempre. Ma quell'ultima Opera subì uno strapazzo: gli uomini e le donne preferirono amare solo se stessi. Così si allontanarono dal nostro Progetto d'Amore. E andavano alla deriva tra delitti, guerre e distruzioni. Nel

nostro Progetto la terra doveva essere un giardino, ma essi la trasformarono in una prigione. Nel nostro Progetto i popoli dovevano essere amici, ma essi li fecero diventare nemici. Nel nostro Progetto le ricchezze dovevano alimentare la vita, ma essi le trasformarono in fonte di morte.

Ma la **Pasqua del Principio**, che era tutta buona, **non poteva non ritornare ad essere tutta buona**. Allora il Padre mi propose di mettermi sui passi degli uomini per farli ridiventare amici: figli Suoi capaci di amare tutti e sempre. E, dopo gli annunci di Mosé e dei Profeti, grazie alla Fede di mia Mamma, la Vergine Maria, venni su questa terra per far riascoltare direttamente dagli uomini la Voce del Padre mio. Non vollero ascoltarmi: profezie, discorsi e miracoli non furono sufficienti per farli convertire. Mi uccisero. Ma non si accorsero che distruggevano solo il mio Corpo non il mio Amore. E quell'Amore ridiede vita ed in modo speciale alla mia Umanità. Così cominciai a percorrere tutte le strade del mondo alla ricerca dei cuori disperati che spalancassero le porte per ospitarmi ed ascoltare la Parola del Padre mio. Quando le porte dei cuori si aprono, si spalancano per accogliere il Padre e Me, noi compiamo la **nuova Pasqua**: il Passaggio dall'errore alla Verità, dalla cattiveria alla Giustizia, dalla schiavitù alla Libertà, dall'odio all'Amore.

IO non mi stanco di percorrere cieli, terre e mari, con ogni mezzo, soprattutto con la Barca di Pietro, ed in tutte le latitudini, alla ricerca di miei amici e nemici. Gli incontri avvengono soprattutto quando essi sono riuniti intorno agli altari per fare "memoria", per **rinnovare la mia Morte e Risurrezione**, e far risplendere quel "Giorno dopo il Sabato", il Primo della settimana, in cui cominciai ad andare per le strade di tutta la terra.

E sono felice quando durante quelle Assemblee essi con il Padre e Me annunciano la Parola della vita, quella stessa che compì **nel Principio la nascita della vita** e compie **nei cuori la rinascita dell'Amore**.

Sono felice quando nelle grandi Chiese di pietra e nelle piccole Chiese dei cuori sento cantare:

"Cristo, tu sei la nostra Pasqua". ■

